

La lettura non è come appare: visioni, modelli, reti

MAURIZIO VIVARELLI

Dipartimento di Studi storici
Università di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it

Proviamo a immaginare, per un momento, quanti atti di lettura vengano effettuati in questo momento, in cui ognuno dei lettori inizia il suo percorso degli occhi sulle lettere di un qualunque testo. Letture di libri, di tweet e di post, di informazioni, di segni disposti nello spazio, nei contesti esteriori e interiori più diversi. Un insieme di fenomeni smisurato, indefinito, la cui estensione non può che evocare la classica e incerta forma della Babele borgesiana.

Per questo motivo di fondo il campo degli studi, delle riflessioni, delle pratiche che hanno a che fare con la lettura è amplissimo e altrettanto indefinito, e in esso coesistono molte linee di riflessione e molte pratiche, radicate nei linguaggi settoriali e speciali e nelle consuetudini delimitate nei campi delle discipline e nei loro metodi, e nelle opinioni e nei valori sui quali poggiano le premesse e gli obiettivi delle diverse azioni, che nel loro insieme compongono un ambiente tra i più complessi dell'intera nostra tradizione culturale, antropologica, esistenziale. Gli effetti di questa vorticoso pluralità di fenomeni si manifestano in primo luogo nel termine e nel concetto di "lettura", a cui due autorevolissimi interpreti come Roland Barthes e Antoine Compagnon, nella voce *Lettura* della *Enciclopedia* Einaudi, si accostano chiedendosi "Quale punto di vista adottare su una parola che ha troppi usi? Quello della sociologia, della fisiologia, della storia, della semiologia, della religione, della fenomenolo-

gia, della psicanalisi, della filosofia? [...] Al termine del catalogo, la domanda rimarrebbe invariata: che cosa è la lettura? Bisogna allora mancare di metodo, e procedere per colpi d'occhio, per istantanee: aprirsi agli spiragli della parola, occuparla per sondaggi successivi e differenziati, tenere più fili a un tempo che s'intreccino e tessano la trama della lettura."¹

Barthes e Compagnon, nonostante le cautele espresse nella premessa, adottano poi nelle pagine della voce enciclopedica una linea espressiva chiaramente profilata, che parte dalla presa d'atto iniziale che la comprensione della lettura non può che essere asistemica e frammentaria, e procedere per "colpi d'occhio" e "istantanee", e produrre come risultato una sorta di *bricolage*, in cui la "forma" dell'assieme si situa decisamente al di là del conoscibile. Della lettura, dunque, sembra che non possa darsi una teoria unitaria e unificante, e essa rimane esiliata nel proprio coacervo di "pratiche", distese pervasivamente, come un immenso "reticolo", nei contesti in cui di volta in volta si attuano.

Posizioni simili sono presenti nella maggior parte delle opere d'assieme riferite alla lettura e alla sua storia, che condividono l'assunzione che essa non sia dunque circoscrivibile da un "ragionamento" sistematicamente argomentato. Questa è la convinzione, ad esempio, di un brillante storico statunitense, James Smith Allen, che ritiene "presuntuoso", e "insensato"

il tentativo di occuparsi della lettura, e in particolare della sua dimensione storica, cercando di integrare e unificare la varietà in apparenza irriducibile dei molteplici punti di vista che sembra possibile utilizzare.² Proprio dalla presa d'atto di questa varietà di parole, campi disciplinari, modelli e pratiche può trarre origine il desiderio di perlustrare questi paesaggi così diversi e nei quali tuttavia, evocando Wittgenstein, intuiamo la presenza di “somialtanze di famiglia”, di parole e frasi che mostrano di avere qualcosa in comune, e quantomeno il loro problematico oggetto del desiderio.

Tentare di circoscrivere le molte “faccette” della lettura, un secolo fa, ad inizio del Novecento, si sarebbe probabilmente radicato nella fisionomia, fluida ma comunque riconoscibile, di una cultura che potremmo definire “bibliofila”, i cui tratti sono chiaramente riconoscibili, ad esempio, nel capitolo *Il libro come simbolo* di un classico della storiografia letteraria del secolo scorso, *Letteratura europea e medioevo latino* dello studioso tedesco Ernest Robert Curtius, che evidenzia anzitutto le molte metafore collegate al termine e al concetto di “libro”, che ne attestano la rilevanza nel quadro complessivo della nostra tradizione culturale: “non tutte le cose si prestano a essere usate in senso metaforico, ma solamente quelle su cui si pone l'accento per la loro importanza, quelle – come dice Goethe – che hanno una stretta ‘relazione vitale’ con l'uomo o lasciano trasparire l'interazione di tutte le cose’ [...] A questo punto si pone il quesito: dove e quando si attribuì al libro valore sacrale?”;³ una linea, quella di Curtius, che trova uno dei suoi radicamenti fondativi nel *Philobiblon* di Richard De Bury, monaco benedettino, poi tesoriere e ambasciatore del re Edoardo III, che nel 1333 ebbe modo di conoscere anche Francesco Petrarca. Ecco come in quest'opera vengono tratteggiate le qualità dell'oggetto cui la lettura è riferita:

Il tesoro desiderabile della sapienza e della scienza, cui ogni uomo ambisce per diritto naturale, è infinitamente superiore a tutte le ricchezze del mondo. Rispetto ad esso le pietre più preziose sembrano vili, al suo confronto l'argento diventa fango e l'oro fino si trasforma in povera sabbia. Davanti al suo splendore si oscurano il cielo e la luna, a paragone della sua dolcezza meravigliosa diventano amari miele e manna [...] Dove soprattutto sei nascosto, o tesoro

meraviglioso, e dove possono trovarti le anime assetate? Senza alcun dubbio hai innalzato il tuo tabernacolo nei libri, dove ti ha posto l'altissimo, luce delle stelle, libro della vita. E lì, a chi ti chiede ti concedi, chi ti cerca ti trova, e a chi bussa con insistenza viene subito aperto [...] In essi lo stesso incomprendibile Dio altissimo è contenuto e colto, in essi risplende la natura delle cose celesti, terrestri ed inferi.⁴

Entro questa cornice sono state pensate e scritte opere come *L'Art de lire* dello storico della letteratura e critico letterario Émile Faguet, il cui obiettivo è quello di insegnare a “leggere bene”; e la lettura, già in esordio, è qualificata come un'arte, i cui obiettivi sono individuati nella istruzione, nella elaborazione di giudizi critici, e nel provare piacere; e per conseguirli è indispensabile “lire lentement”, che è “le premier principe [...] qui s'applique absolument à tout lecture”; anzi, prosegue, “C'est l'art de lire comme en essence”.⁵ In questo modo, e “certain précaution prises”, l'apprendimento dell'arte di leggere conduce direttamente alla saggezza e alla felicità: “Elle conduit au bonheur, parce qu'elle conduit à la sagesse et elle conduit à la sagesse parce qu'elle en vient et que c'est son pays même, où naturellement elle aime à mener ses amis”.⁶ Valori di riferimento simili li possiamo trovare in *The Reading of Books* del giornalista, scrittore ed editore Holbrook Jackson.⁷ Anche secondo Jackson se la lettura è un'arte il lettore è l'artista che la realizza, e la capacità di leggere “bene” fa conseguire anche in questo caso la saggezza e la felicità: “the object of this treatise is not solely as works of art but books as one of the means of the art of living; and the artistry upheld is not appraised as a thing in itself, but as a method of implementing a fuller life”. Per raggiungere questi obiettivi il lettore deve dotarsi di “special qualifications”, dato che “The art of reading is not a virtue or a duty, but a faculty which at no time has won the allegiance of more than a small if satisfied following; but it has the virtue of being one of the few entirely disinterested occupations”. Il modello di “arte della lettura” prefigurato da Jackson “has no practical or useful purpose”, e si basa sulla lettura di libri che non aspirano a “informare”, ma solo a “esprimere”; quelli di cui si parla sono dunque “books which express rather than inform: books from which the reader may learn nothing but by which he may become

something".⁸ Tracce ulteriori, e più recenti, di queste matrici le possiamo trovare nell'appassionato *Elogio della lettura* della antropologa francese Michèle Petit, che pure ne inquadra la pratica in una maniera decisamente più problematica, scrivendo che: "Essa non può rimediare ai mali del mondo. Non garantisce automaticamente una carriera scolastica brillante. Non rende virtuosi: Freud sottolineava anzi che i perversi sono grandi consumatori di libri. Non sono convinta che essere lettori significhi necessariamente essere più rispettosi degli altri, più democratici, anche se la lettura è probabilmente un fattore necessario, proprio alla democratizzazione di una società, ma non sufficiente". L'obiettivo della lettura, secolarizzata e priva della originaria dimensione sacrale, rimane tuttavia quello di garantire "la conquista di uno spazio e di un tempo interiori che sfuggano alla presa della collettività".⁹ Oppure, ancora, per finire questa brevissima rassegna, avrei potuto accogliere, come punto di vista centrale del libro la pur rilevante suggestione che leggere, e leggere libri in particolare, "faccia bene" ai singoli e alla società nel suo insieme, ne migliori i livelli di "benessere", concorra a far progredire i livelli di alfabetizzazione, premessa ineludibile per un esercizio pieno dei diritti di cittadinanza.

Come procedere, allora? Come "leggere" e poi "scrivere" la lettura? Questa è la domanda che in questo breve contributo viene posta, e a cui credo che sia possibile rispondere utilizzando due "movimenti": uno analitico, descrittivo, compilativo, tendenzialmente "oggettivo", e uno sintetico, di natura "soggettiva" e critica. In ogni caso per seguire le molte e confuse tracce della lettura è necessario uno scarto, sensibile, rispetto sia agli stili interpretativi radicati sia nelle prospettive accademiche sia in quelle professionali e "militanti", ed è necessario provare a pensare la lettura e le sue pratiche in modo obliquo e divergente. Prendendo a prestito la metafora presente nel titolo di un bel libro del fisico Carlo Rovelli, il primo passo consiste dunque nel prendere atto che "la lettura non è come appare".¹⁰ Già, ma com'è, allora?

La lettura non è come appare

Per andare oltre la superficie retorica di ciò che della lettura si scrive e si dice serve anzitutto un metodo, che dia una qualche forma di coesione alle molte os-

servazioni proposte. A mio parere il migliore per una operazione di questa natura è, nelle sue linee generali, quello utilizzato dallo storico inglese Peter Burke nelle sue due opere sulla storia sociale della conoscenza.¹¹ Gli elementi che lo caratterizzano sono essenzialmente due: lo sguardo "panoramico" e l'atteggiamento "defamiliarizzato". Il primo elemento può essere sommariamente descritto come un approccio "impressionistico nel suo metodo e provvisorio nelle sue conclusioni, senza pretesa di coprire l'intero territorio dell'argomento trattato ma di offrirne piuttosto una veduta panoramica";¹² il secondo prevede "una sorta di presa di distanza che fa apparire bizzarro ciò che ci era familiare e arbitrario ciò che era naturale, con l'obiettivo di renderci – scrittore e lettori in eguale misura – più consapevoli del "sistema della conoscenza" nel quale viviamo, descrivendo e analizzando i mutamenti dei sistemi del passato".¹³ Il risultato potrebbe consistere nel definire le caratteristiche di un "linguaggio" in grado di descrivere idee, attività e processi di norma presi in esame solo attraverso i "colpi d'occhio" dei linguaggi settoriali, e poi, sinteticamente, di fornire un fondamento unitario e "olistico" alle parole utilizzate per descrivere e rappresentare la lettura. Questo movimento può consentire di "scoprire" alcuni contenuti, arcaici e archetipici, della lettura, che controintuitivamente, la collegano profondamente e intimamente alla vita. Lettura e vita, superando la vecchia e obsoleta opinione, dualistica, che il "vitalismo" della "vita" si opponga al procedere intimo e silenzioso della lettura, costituiscono alla fine uno degli esiti di questo percorso che può essere immaginato e pensato, e permettono di intuire una unità originaria, di tutti i diversi modi di leggere, che, ad esempio, troviamo rappresentata visivamente in un bellissimo dipinto di Rembrandt, in cui lo spazio intenso della riflessione del filosofo, cui si accede dopo aver percorso una sinuosa spirale, sembra proprio immerso nella "matrice" originaria, rischiarata dalla luce calda che proviene dalla finestra (Fig. 1). Questa unità di lettura e vita, con altro linguaggio, era già stata chiaramente prefigurata in un celebre brano di Hermann Hesse:

Perciò oso affermare che dappertutto si legge troppo, e che questo gran leggere non fa affatto onore, ma bensì torto, alla letteratura. I libri non esistono per condizionare più che mai uomini già condizio-



Figura 1 - Rembrandt, *Filosofo in meditazione*, olio su tavola, 1632, Museo del Louvre, Parigi

nati, e meno ancora per fornire a uomini incapaci di vivere un mezzuccio che assicuri loro una parvenza e un surrogato di vita. Al contrario, i libri hanno valore soltanto se guidano alla vita, se sanno servirla e giovarle, ed è sprecata ogni ora di lettura dalla quale non scaturisca per il lettore una scintilla d'energia, un senso di ringiovanimento, un alto di nuova freschezza.¹⁴

L'incerta alleanza con le biblioteche

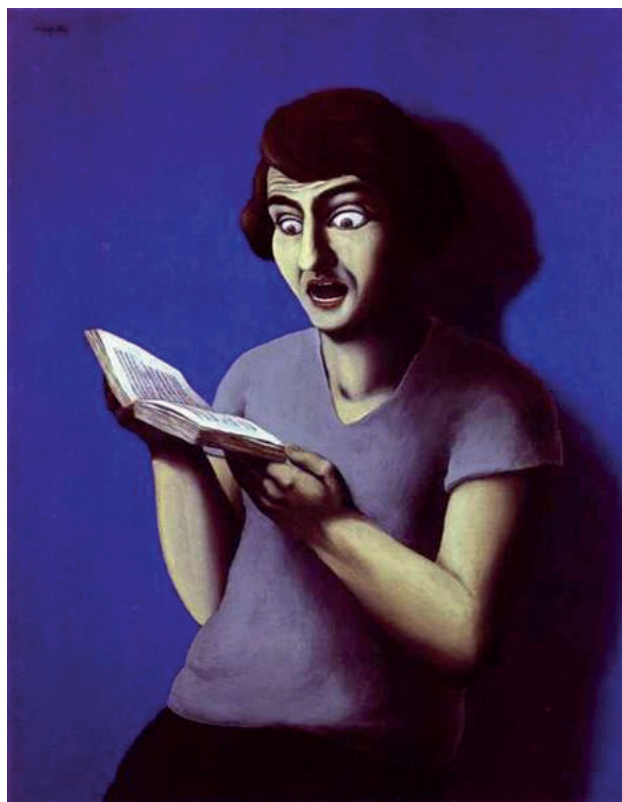
Qualche considerazione ulteriore, vista la sede editoriale di questo contributo, va dedicata anche alle relazioni tra lettura e culture biblioteconomiche, che non sono certamente semplici anche solo da descrivere. Esse infatti si situano in un campo di concetti e di valori ampio ed eterogeneo, il cui principale elemento di complessità è costituito non solo dalla problematica natura del libro, e della lettura a esso riferita, ma soprattutto dalla localizzazione di queste specifiche pratiche in uno spazio, quello della biblioteca, in cui certamente la lettura è nativamente collocata, e nel quale, paradossalmente, c'è il rischio che essa possa non essere né "vista" né, fuor di metafora, adeguatamente interpretata. Le culture biblioteconomiche classiche, in quanto campi disciplinarmente definiti, con il loro "cuore" teorico e metodologico si occupano prevalentemente d'altro, ponendo al centro l'organizzazione delle procedure di mediazione do-

cumentaria, orientate alla progettazione dei sistemi intellettuali e bibliografici che organizzano le informazioni documentarie.¹⁵ Inoltre, in conseguenza dei fattori di mutamento in atto, queste discipline, nella loro dimensione accademica, applicativa e professionale, hanno iniziato con velocità diverse a orientarsi verso nuovi "paradigmi", in grado di modellizzare, e rendere dunque cognitivamente praticabili, i nuovi contesti in via di formazione. Sono stati dunque elaborati e si sono diffusi modelli nuovi, accomunati dal desiderio di governare una realtà percepita in forte e impetuoso cambiamento. I modelli, a loro volta, hanno modificato e orientato la percezione dei valori, delle metafore, delle narrazioni suscitate dai contenuti informativi presenti nella struttura del modello stesso.¹⁶ Volendo schematizzare in modo sintetico le dinamiche in atto si può dire che si sono sviluppate e accreditate in numerosi ambienti linee di riflessione "post-classiche" che tendono a valorizzare la dimensione "sociale" e "partecipativa" della nuova biblioteconomia e delle nuove biblioteche, che dovrebbero dunque centrarsi sul concetto e la pratica dell'essere "comunità", più che spazi in cui viene mediata la comunicazione delle collezioni e delle informazioni documentarie al pubblico.¹⁷ Da ciò consegue che nelle biblioteche pubbliche, e nella cultura disciplinare a esse connessa, il riconoscimento della lettura e della sua promozione come una attività per cui servono conoscenze, competenze e abilità specificamente professionali è stato oggetto di numerose discussioni, recenti e meno recenti, dagli esiti senz'altro contrastati.¹⁸ L'esito finale, al di là di progetti da ritenere ormai istituzionalizzati come "Nati per leggere", è costituito dal fatto che nelle biblioteche si assiste spesso a una sorta di scissione tra l'agire concreto, diretto o mediato da gruppi di lettori, che legittimano la pratica della lettura sul campo, e il dover essere etico-normativo, che nel codice deontologico dell'AIB (art. 1.5, <http://www.aib.it/chi-siamo/statuto-e-regolamenti/codice-deontologico>), sembra espungere la lettura e la sua promozione dal profilo dei doveri professionali del bibliotecario (o almeno di quelli ritenuti centrali). Gli "idealtipi" del biblioteconomista e del bibliotecario "ideale", dunque, volgono altrove il proprio sguardo disciplinare, mentre i bibliotecari empirici e concreti, che nello spazio bibliografico si muovono, non possono certamente rimuovere, e fingere di non vedere, i fenomeni che in quello spazio si manifestano, dei

quali la lettura di libri continua a essere certamente uno dei più rilevanti e significativi. Il risultato concreto, che rende realmente contraddittoria la situazione, consiste nel fatto che la maggior parte delle biblioteche pubbliche operano con grande continuità nell'ambito variegato della promozione della lettura, senza che ciò trovi un esplicito riconoscimento della struttura della disciplina e nel profilo delle competenze ritenute fondative e vincolanti per l'esercizio della professione.

I bracconaggi di Hermes

Le suggestioni che fin qui sono state richiamate ed evocate convergono, tutte, nelle riflessioni ancora attualissime di Michel de Certeau, delineate nella sua *L'invenzione del quotidiano*. Partendo dalla assunzione che le realtà percepita è caratterizzata da una natura semiologicamente testuale, de Certeau sostiene che nella miriade dei luoghi in cui la realtà si manifesta affiora "la pretesa dei 'produttori' di *informare* la popolazione, ovvero 'dare forma' alle pratiche sociali".¹⁹ Per raggiungere questo fine sono stati utilizzati strumenti diversi, realizzati affinché il loro consumo, effettuato a partire dall'uso delle loro forme, potesse conseguire esiti "formativi": di questi strumenti il libro e la lettura sono parte. O, meglio, ciò accadeva "ieri", mentre "oggi" lo strumento utilizzato è la società nel suo insieme; è l'immenso "testo" che circonda ognuno di noi, nelle sue forme urbanistiche, industriali, commerciali, televisive, e, in un "oggi" ancora successivo, digitali. Nei segni di questi testi possiamo riconoscere tracce delle intenzioni dei loro diversi "autori", che immettendo quei segni nei circuiti del consumo, come si è detto, "danno forma" alla società e nello stesso tempo "informano". Questo consumo testuale incessante e interattivo avviene attraverso attività, incessanti e interattive, di ricezione e di lettura, che riguardano sia i testi grafici e i libri in cui essi si incarnano, sia la realtà nel suo insieme, interpretata appunto "come se" fosse un testo. Da queste premesse deriva una effettiva teoria generale del leggere, che trae origine dal "peregrinare in un sistema imposto (quello del testo), analogo all'organizzazione fisica di una città o di un supermercato".²⁰ La lettura che viene praticata durante il "peregrinare" è, nel suo farsi, una *lectio*,



René Magritte, *La lettrice sottomessa*, olio su tela, 1928, collezione privata

cioè una interpretazione del lettore/consumatore, che "inventa attraverso i testi cose diverse dalla loro intenzione iniziale", con il celebre "bracconaggio" – su cui torneremo proprio alla fine –, che "combina i frammenti e introduce un insaputo nello spazio", e in tal modo riesce a creare una pluralità indefinita di significati.²¹ Tra "autori" delle strutture e delle forme della realtà e "lettori" che ne ricevono le informazioni/istruzioni si sviluppa una dialettica pervasiva e totalizzante, nella quale i lettori, caratterizzati all'inizio da passività e disciplina, con le loro produzioni e la loro "poietica", cioè con il loro concreto agire, possono prima autoriconoscere e infine esercitare la propria libertà, radicata, storicamente e antropologicamente, nel quotidiano e nelle "arti del fare". Queste "astuzie" dei lettori, disseminate nel quotidiano, diventano in tal modo una sorta di "antidisciplina" fondata su "traiettorie, tattiche e retoriche" che si collocano nel cuore della vita di ogni giorno e nelle pratiche che in esse trovano spazio: parlare, fare la spesa, camminare e, appunto leggere. Alla lettura, in questo senso, viene dunque affidato



Pablo Picasso, *Donna che legge*,
olio su tela, 1935, Musée Picasso, Parigi

un compito arduo, che è quello di concorrere al conseguimento della libertà, visto che essa “presenta [...] tutti i tratti di una produzione silenziosa: un andare alla deriva attraverso la pagina, una metamorfosi del testo mediante il vagare dello sguardo, un’improvvisazione e un’attesa e un’attesa di significati dedotti da alcune parole, uno sconfinamento degli spazi scritti, una danza effimera”. Con queste pratiche il testo viene reso “abitabile”, anche se, purtroppo, conclude *in diminuendo* de Certeau (che, ricordiamolo, apparteneva all’ordine dei gesuiti) solo come un “appartamento in affitto”.²²

Rimane ora da chiedersi se sia possibile andare oltre la pur densa e convincente sintesi di de Certeau. Per quanto mi riguarda sono convinto che sia necessario prendere in esame le “somiglianze di famiglia” che intuiamo presenti nelle “parole” che descrivono la sterminata congerie degli atti di lettura. Su questa base, che qui può essere solo evocata, e proprio nel cuore del termine “lettura”, possiamo individuare significati elementari che ci lasciano intuire un campo originario e fondativo, nel quale, oltre le apparen-

ze, gli atti di lettura mostrano la loro fondamentale unità. Questi significati li possiamo intravedere nella etimologia del verbo greco *lego*, che si fa carico del rappresentare azioni riferite a entità che sono “raccolte insieme”, “raggruppate” e anche “pensate”. Raggruppare e pensare condividono dunque la stessa origine etimologica; e l’azione del collegare, del mettere in relazione, dando origine a movimenti e a passaggi di stato, nel pensiero mitico era ricondotta alla “presenza” di Hermes, figlio di Zeus e di Maya, messaggero degli dei; Hermes che è nello stesso tempo interprete (da qui trae origine anche la parola “ermeneutica”), messaggero alato, ladro, ingannatore nei discorsi e negli affari, proprio perché esperto nell’uso della parola; non è un caso che suo figlio sia il *logos*. Nella densità di questo campo semantico e simbolico, tracciato nella fase originaria della nostra tradizione culturale, si situa a mio parere l’origine di quegli elementi che poi abbiamo trovato spiegati nella storia millenaria della lettura e delle sue pratiche; e tracce di queste tracce, dei “bracconaggi” di Hermes, che come si è visto è anche dio delle frodi, le possiamo rinvenire nei molti “discorsi” che alla lettura possono essere riferiti. Traendo significato da questo unificante sfondo mitico e archetipico la parola percorre da migliaia di anni la nostra storia, e dà forma alle nostre esperienze di relazione con la realtà, che in una loro parte, certamente rilevante, si sono definite secondo le caratteristiche della lettura di “libri”. Questa metaforica presenza di Hermes, e della sua pervasività fluida come quella del mercurio, è quella che consente e rende possibile desiderare, immaginare, pensare la “rete della lettura” come un sistema unitario e alla fine “olistico”, in cui interagiscono, “danzando” come aveva immaginato Gregory Bateson, elementi dinamici e “animati”, in ognuno dei quali troviamo una parte piccola e fondamentale di quell’insieme che costituisce da millenni uno dei nostri più profondi oggetti del desiderio. Su questo terreno realmente arcaico e originario troviamo dunque una “visione” indubbiamente incerta, sicuramente diversa da “ciò che appare”, che pure consente di intuire la presenza di una traccia che collega le parole originarie della lettura a tutti i contesti entro i quali si sono delineati i loro effetti storici e antropologici, in cui quelle parole, scritte e lette, hanno dato forma nei modi più diversi alla vita delle persone.²³

NOTE

¹ ROLAND BARTHES - ANTOINE COMPAGNON, *Lettura*, in *Enciclopedia*, vol. 8, Torino, Einaudi, 1979, p. 176-199.

² JAMES SMITH ALLEN, *In the Public Eye: A History of Reading in Modern France, 1800-1940*, Princeton, Princeton University Press, 1991, p. 19: «In light of these considerations suggested by a host of scholars, it would be presumptuous if not foolish to write a comprehensive history of reading».

³ ERNEST ROBERT CURTIUS, *Letteratura europea e medioevo latino*, a cura di R. Antonelli, Scandicci, La Nuova Italia, 1992.

⁴ RICHARD DE BURY, *Philobiblon*, cit. tratta dall'edizione a cura di Pino di Branco, Milano, La Vita Felice, 1998, p. 51-52. Il testo risale al 1334.

⁵ ÉMILE FAGUET, *L'Art de lire*, Paris, Hachette, 1912, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k220731f.image>.

⁶ *Ivi*, p. 163.

⁷ HOLBROOK JACKSON, *The Reading of Books*, London, Faber & Faber, 1946.

⁸ *Ivi*, p. 1-14, *passim*.

⁹ MICHÈLE PETIT, *Elogio della lettura*, Milano, Ponte alle Grazie, 2010.

¹⁰ Il riferimento è a CARLO ROVELLI, *La realtà non è come ci appare: la struttura elementare delle cose*, Milano, Raffaello Cortina, 2014.

¹¹ Le due pubblicazioni di Peter Burke sono *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot*, Bologna, Il Mulino, 2002, e *Dall'Encyclopédie a Wikipedia: storia sociale della conoscenza*, 2, *ivi*, 2013.

¹² P. BURKE, *Dall'Encyclopédie a Wikipedia*, cit., p. 15.

¹³ P. BURKE, *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot*, cit., p. 10.

¹⁴ HERMANN HESSE, *Una biblioteca della letteratura universale*, Milano, Adelphi, 1979.

¹⁵ ELAINE SVENONIUS, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, traduzione di Maria Letizia Fabbri, introduzione di Mauro Guerrini, Firenze, Le Lettere, 2008, p. xviii.

¹⁶ Per una introduzione a questi temi mi sia consentito il richiamo a MAURIZIO VIVARELLI, *Parlare d'altro: i fatti della biblioteca e la loro interpretazione*, "Biblioteche oggi Trends", 4 (2018), n. 1, p. 12-22: 12, DOI: 10.3302/2421-3810-201801-012-1.

¹⁷ Cfr. in particolare DAVID R. LANKES, *L'atlante della biblioteconomia moderna*, edizione italiana a cura di Anna Maria Tammara e Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.

¹⁸ Ci si limita qui a richiamare, entro un dibattito molto articolato, LUCA FERRIERI, *I servizi di lettura in biblioteca*, in *Biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma, Carocci, 2007, p. 363-378.

¹⁹ MICHEL DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, prefazione di Alberto Abruzzese; postfazione di Davide Borrelli, Roma, Edizioni Lavoro, 2001, p. 234.

²⁰ *Ivi*, p. 238.

²¹ *Ivi*, p. 238-239.

²² *Ivi*, *Introduzione generale*, p. 5 e ss., *passim*.

²³ Le considerazioni sintetiche proposte in questo contributo fanno riferimento ai contenuti di un libro in corso di stampa presso Editrice Bibliografica, il cui titolo provvisorio è *La lettura: storie, teorie, modelli, contesti*.

ABSTRACT

This paper describes the premises, the context, the structure of a path dedicated to reading, which first proposes an analytical description of the different "points of view" that can be used, in their theoretical and academic dimension and in their realization in "practices" managed and promoted. Following this perspective, it is possible to identify, in the different models of reading representations, elements common to the different environments and to the various informational ecologies. Starting from these "family resemblances" the paper proposes a tendentially "holistic" vision of the different forms assumed by the act of reading, unified by being part of a network that is, at the same time, a network of reading and a network of life.

DOI: 10.3302/0392-8586-201808-006-1